

DUBITO, QUINDI SONO

I VOLTI OSCURI DELLA STORIA

“Sono trascorsi più di dodici lustri, da quando eravamo avieri” mormorò Saverio, guardando con occhi straripanti di ricordi e di rimpianti la fusoliera del bombardiere. Era stato un aereo del genere che aveva visti lui e l'amico giovani e considerati, pieni della retorica della guerra. Al suo termine si erano trovati disgustati, terrorizzati da quanto avevano compiuto credendosi degli eroi.

Non osavano pensare più di tanto alle vittime innocenti che avevano fatte, semplicemente sganciando delle bombe per eseguire degli ordini che non capivano e non si curavano di comprendere.

Ritenevano che il loro dovere fosse obbedire senza discutere.

“Chi comanda ha sempre ragione” si confermavano l'un l'altro, non rendendosi conto che, invece, erano soltanto individui deboli e meschini che decidevano seduti ad un tavolo della vita di altri ignorando tutto di loro, non scorgendo i loro volti. Non avrebbero udite le loro urla di morte, o l'infinita disperazione d'un genitore che scorge il cadavere di un figlio.

“Sì, è trascorsa una vita da allora” sospirò Nicola, con gli occhi persi a rivedere la sua smarrita gioventù.

“Come abbiamo potuto essere tanto crudeli da uccidere degli sconosciuti, delle persone che non ci avevano fatto nulla?” domandò Saverio, immerso nell'indifferente curiosità dei visitatori del museo.

Lui e l'antico compagno d'armi vi si erano recati dopo averne parlato per dei mesi, ma erano anni che ci pensavano.

“Non so più da quanto ci ho perso il sonno” rispose l'altro, guardandosi attorno come a cercare qualcosa con cui tornare indietro negli anni ed annullare le vittime provocate con lo sganciamento dei loro carichi di distruzione.

“Dell'equipaggio che eravamo siamo rimasti soltanto noi due”.

“Gli altri sono stati più fortunati, non sono più straziati dai rimorsi”.

“Come puoi dirlo? Potrebbe esserci un'altra vita, dopo questa”.

“Mi auguro di no” rabbrivì Nicola “Vorrebbe dire mantenere la memoria di quanto abbiamo fatto... Come potremmo convivere per l'eternità con tale rimorso?”

“Inoltre, potremmo incontrare le nostre vittime”.

“Sarebbe peggio dell'inferno, doverle guardare negli occhi”.

“Se siamo fortunati, hanno ragione gli atei. La morte sarà l'annientamento e la pace”.

“Pace... Questo termine mi dà il senso di una coscienza che percepisce tale condizione. Se dopo c'è il nulla...”.

“Sarà tutto finito comunque, non soffriremo più” rabbrivì Saverio. In un angolo del cuore, talmente riposto che nemmeno lui riusciva a percepirlo distinta=

mente, covava ancora la sorda speranza che Dio esistesse: e che, quando fosse giunto il momento, avrebbe provato un'infinita pietà per lui e l'amico.

“Abbiamo pagato per le nostre colpe con anni ed anni di rimorsi, con notti insonni che parevano non finire mai. Con lacrime che nessuno vedeva, più amare del fiele e talmente numerose da colmare un lago” rifletté un attimo dopo, sbirciando l'amico. Sapeva che aveva i suoi stessi pensieri.

“Saliamo a bordo?” mormorò Nicola, guardandosi attorno per assicurarsi che nessuno badasse loro.

“Ma non si può!” rispose Saverio, sgranando gli occhi.

“Per questo sto parlando sottovoce” ghignò l'amico, con uno sguardo che pareva scrutare dappertutto nello stesso momento “Se facciamo alla svelta non saremo notati”.

“Cosa ci andiamo a fare? In un aereo così ci abbiano trascorso fin troppo tempo, durante la guerra”.

“Adesso la guerra è finita”.

“Un ottimo motivo in più per non salire su di un velivolo come quello con cui abbiamo ammazzato tantissimi innocenti”.

“Dai, un momento solo” implorò Nicola con occhi umidi “Desidero sedermi ai comandi, niente altro. Scendiamo subito”.

Saverio non seppe rifiutarsi. Approfittando del fatto che non si vedeva nessuno scavalcarono la recinzione, per entrare nell'aereo con tutta la velocità consentita loro dalle loro vecchie giunture.

Una volta a bordo si diressero verso la cabina di pilotaggio come se avessero ancora poco più di venti anni e fossero in procinto di partire per una nuova missione.

“Tutto bene?” domandò Nicola all'amico, non appena si fu seduto ai comandi, sentendosi come un ragazzo.

“Mai sentito meglio” assicurò lui, volgendosi con un gran sorriso sul volto.

Erano tornati ad assumere l'aspetto di quando si erano conosciuti, ma non se ne meravigliarono.

Come volsero lo sguardo in avanti si trovarono di fronte una pista di decollo pronta a farli partire. Dal retro del bombardiere si udivano le allegre voci dei loro commilitoni.

“Siamo pronti?” domandò Saverio a voce alta, iniziando le procedure d'accensione dei motori.

“Equipaggio pronto” rispose una voce maschia e sicura di sé.

“Allora andiamo” rispose Nicola, con un sorriso che trasfigurava il suo volto in quello di un angelo.

Dopo non molto solcavano il cielo giocando a nascondino con dei cumuli che, in realtà, erano delle montagne di panna montata sospese nell'azzurro...

-0-

I due amici furono trovati alcune ore più tardi, durante il giro di controllo effettuato subito dopo la chiusura del museo.

Nessuno seppe spiegare come erano riusciti a salire a bordo del bombardiere senza che nessuno dei sorveglianti se ne accorgesse. Erano tutte persone estrema=

mente competenti, non si erano mai allontanate dal velivolo e non lo avevano mai perso di vista.

Risalirono alle loro identità grazie ai documenti che avevano addosso. Le rispettive famiglie furono avvisate immediatamente.

Le autopsie rivelarono che i loro cuori avevano ceduto praticamente nello stesso istante.

“Sono stati amici per l’intera esistenza, nemmeno nella morte si sono voluti lasciare” considerò il patologo, mentre scriveva il suo referto.

Intanto Saverio e Nicola volavano assieme ai compagni d’un tempo, cercando un modo per cancellare le morti da loro provocate.

Vittime e carnefici erano i volti oscuri della storia, ma nessuno lo avrebbe mai capito davvero.